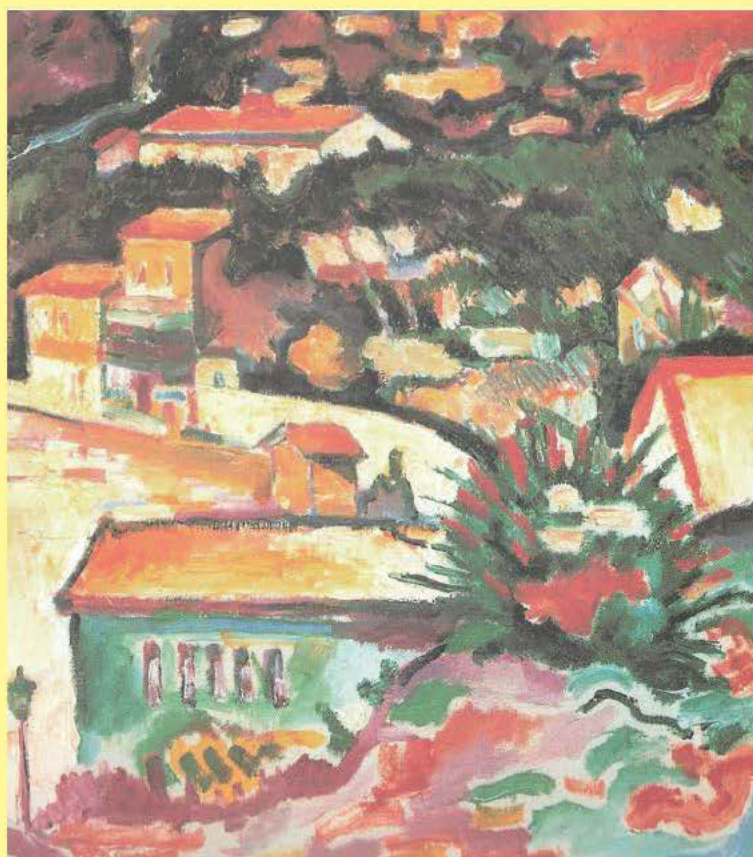


DOMENICO MADDALONI

VISIONI IN MOVIMENTO

*TEORIE DELL'EVOLUZIONE
E SCIENZE SOCIALI
DALL'ILLUMINISMO A OGGI*

FrancoAngeli



Vichiana
Storia e critica del pensiero sociale

Vichiana

Storia e critica del pensiero sociale

a cura di Mario A. Toscano

Comitato scientifico: Maurice Aymard (Ecole des Hautes Etudes, Paris); Davide Bigalli (Facoltà di Lettere e filosofia, Milano); Giuliana Gemelli (Facoltà di Lettere e filosofia, Bologna); Agnes Heller (New School for Social Research, New York); Alberto Izzo (Facoltà di Sociologia, Roma); Orlando Lentini (Facoltà di Sociologia, Napoli); Carlo Marletti (Facoltà di Scienze politiche, Torino); Anthony Pagden (King's College, Cambridge); Mario Aldo Toscano (Facoltà di Scienze politiche, Pisa); Immanuel Wallerstein (Fernand Braudel Center, Binghamton, Usa).

La collana muove dai seguenti presupposti:

- offrire, nel campo delle discipline sociali, testi di riscoperta, ricostruzione e reinterpretazione di temi culturalmente importanti;
- meditare nuove problematiche in connessione con il divenire dei tempi, sviluppando un pensiero innovativo;
- dilatare lo spettro degli interessi sociologici verso orizzonti più ampi, stimolando il confronto con altre forme del sapere socialmente significativo;
- tentare stili di ricerca e di riflessione in grado di contribuire alla comprensione non convenzionale della realtà storica;
- promuovere percorsi di lavoro occultati dalla dominanza delle tradizioni occidentali "forti";
- configurare una palestra di dialogo internazionale allo scopo di aprire le scienze sociali al di là dei confini accademicamente ereditati;
- riconoscere, da un'ottica cosmopolita e critica, i fili dell'intelligenza italiana nel contesto ideale dell'Europa.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

VISIONI IN MOVIMENTO

*TEORIE DELL'EVOLUZIONE
E SCIENZE SOCIALI
DALL'ILLUMINISMO A OGGI*

FrancoAngeli

Questo volume è stato pubblicato con il parziale contributo del Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione dell'Università degli studi di Salerno.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione. Perché una storia della prospettiva evolutiva nelle scienze sociali	pag.	9
1. L'alba della scienza. L'evoluzionismo alle origini delle scienze sociali	»	17
1.1. L'Illuminismo e la riflessione sul progresso umano	»	17
1.2. Diversità etniche, ineguaglianze sociali e determinismo biologico	»	21
1.3. Romanticismo, differenze culturali e teorie idealiste dell'evoluzione	»	26
1.4. Auguste Comte: positivismo, sociologia ed evoluzione della conoscenza	»	30
Osservazioni conclusive	»	38
2. Quasi un paradigma. L'evoluzionismo e l'affermazione delle scienze sociali	»	40
2.1. Visioni dualistiche del mondo sociale: sequenze evolutive e analisi tipologiche	»	41
2.2. L'economia politica ed il contributo di Malthus	»	44
2.3. Darwin, Wallace e l'evoluzione delle specie	»	49
2.4. Il darwinismo sociale: il pensiero evoluzionista tra liberismo e imperialismo	»	53
2.5. Morgan e Tylor: antropologia scientifica e metodo comparativo	»	58
2.6. Herbert Spencer: filosofia sintetica ed evoluzione delle società	»	63
2.7. I "classici" dell'evoluzionismo: un'analisi critica	»	72
2.8. Il materialismo storico e la dialettica dell'evoluzione	»	77
Osservazioni conclusive	»	88

3. Fuoco incrociato. Crisi, reazione ed eclissi dell'evoluzionismo	pag.	90
3.1. Emile Durkheim: crescita della complessità e mutamenti nelle forme dell'integrazione sociale	»	92
3.2. Le scienze sociali tra evoluzionismo e funzionalismo	»	98
3.3. Lo storicismo tedesco e il particolarismo storico	»	107
3.4. Weber e l'evoluzione: un rapporto complesso	»	112
3.5. Approcci formali e filosofie della storia: la rivoluzione marginalista, la teoria delle <i>élites</i> e la sociologia di Simmel	»	119
3.6. La teoria dell'evoluzione e la microsociologia di Mead	»	128
Osservazioni conclusive	»	133
4. Fuori dal coro. Elementi di innovazione nell'epoca dell'eclissi	»	135
4.1. Sviluppi dell'evoluzionismo in sociologia e antropologia	»	135
4.2. Thorstein Veblen e l'evoluzione delle istituzioni	»	145
4.3. Seguendo Veblen: l'approccio evolutivo nella scienza economica	»	150
4.4. La "scuola di Chicago", l'ecologia umana e l'ecologia delle organizzazioni	»	152
Osservazioni conclusive	»	160
5. Di nuovo alla ribalta. La rinascita dell'evoluzionismo nelle scienze sociali	»	161
5.1. La rinascita dell'"approccio nomotetico": Childe, White, Steward	»	162
5.2. Sequenze e regolarità dell'evoluzione: Goldschmidt, Service, Sahlins	»	170
5.3. Il funzionalismo sistemico di Parsons e la prospettiva evoluzionista in sociologia	»	173
5.4. Intorno al mondo con Parsons: le teorie della modernizzazione e della convergenza	»	182
5.5. Jurgen Habermas: crescita della complessità e comunicazione sistema-mondi vitali	»	186
5.6. Niklas Luhmann e la differenziazione societaria	»	190
Osservazioni conclusive	»	193
6. Cento fiori. Teorie dell'evoluzione e scienze sociali nel mondo contemporaneo	»	194
6.1. La Sintesi Moderna e il dibattito sull'evoluzione	»	196

6.2. Sociobiologia e psicologia evolutiva: una scienza naturale del comportamento?	pag.	200
6.3. L'approccio darwiniano e microevolutivo: le teorie della doppia eredità	»	206
6.4. L'antropologia evolutiva di Robert L. Carneiro	»	209
6.5. Il materialismo culturale di Marvin Harris	»	213
6.6. Lenski: dal determinismo tecnologico alla teoria ecologico-evolutiva	»	219
6.7. Turner (e Maryanski): macrodinamica, evoluzione delle istituzioni, mutamenti della condizione umana	»	224
6.8. Il materialismo evolutivo di Stephen K. Sanderson	»	229
6.9. Wallerstein e l'approccio dei sistemi mondo	»	233
6.10. Chase-Dunn e Hall: materialismo istituzionale e modello iterativo	»	238
Osservazioni conclusive	»	241
Conclusioni	»	243
Riferimenti bibliografici	»	247
Indice dei nomi	»	259

Introduzione. Perché una storia della prospettiva evolutiva nelle scienze sociali

La pratica consueta di ogni nuova arte deve parimenti, in qualche leggero grado, rinvigorire l'intelletto (Charles Darwin, *The Descent of Man and Selection in Relation to Sex*, Appleton, New York, 1871, p. 101; cit. in M. Harris, *L'evoluzione del pensiero antropologico*, il Mulino, Bologna, 1971, p. 165)

Questo lavoro non è una storia della sociologia in senso tradizionale e non pretende di offrire una visione completa dello sviluppo della riflessione sociologica a partire dalla nascita della disciplina. Piuttosto esso propone un'analisi critica delle origini, dello sviluppo e dello stato presente di una delle correnti di pensiero che a più riprese hanno attraversato le vicende della sociologia. Ci riferiamo alla **prospettiva evolutiva** che, sorta tra i secoli XVIII e XIX con l'Illuminismo e l'emersione delle scienze sociali, ha compiuto un lungo percorso che l'ha condotta a produrre visioni della società umana e del suo mutamento che possono risultare di notevole interesse non soltanto per chi coltivi l'ambizione di comprendere il mondo, ma anche per chi si proponga di cambiarlo. Tuttavia adottare un simile approccio, o più esattamente una simile famiglia di approcci, quale oggetto di studio, non implica sminuire il valore di altre visioni del mondo sociale, o "strategie teoriche" (Sanderson, 2007), che muovono da presupposti ontologici (cioè inerenti alla natura del mondo) ed epistemologici (o relativi alla natura della conoscenza scientifica) diversi da quelli adottati dall'evoluzionismo. In sociologia esistono numerose strategie teoriche concorrenti – ad esempio le molteplici varietà di **funzionalismo**, le teorie **del conflitto**, le teorie **critiche**, le teorie **dello scambio**, le teorie **interazioniste**, le teorie **strutturaliste**, ed ovviamente le teorie dell'evoluzione sociale (Turner, 2003a) – che coprono lo spettro dei fenomeni riscontrabili nelle società umane, da quelli micro (cioè relativi al comportamento dei singoli individui o alle interazioni personali tra questi), a quelli macro (cioè riguar-

danti la struttura e la dinamica delle istituzioni sociali¹ o di intere società).

La scelta di fornire una lettura critica delle vicende subite dalla prospettiva evolutiva nelle scienze sociali non è pertanto, per quanto riguarda chi scrive, una scelta “contro” altre visioni del mondo sociale, ma piuttosto una scelta “per”. Una scelta, innanzitutto, in favore della costruzione di una **teoria unificata** del mondo sociale (Collins, 1994; Turner, 2006; Pisati, 2007); o più esattamente di una **prospettiva metateorica** che evidenzi le complementarità, anziché gli antagonismi, tra schemi di intelligibilità del sociale che gli studiosi si abituanano a percepire come distanti, opposti, mutuamente esclusivi, in ragione degli interessi materiali o ideologici che si propongono di difendere; ma che possono essere concepiti invece nei termini di sistemi di concetti e di schemi di relazione causale che consentano di comprendere delle porzioni specifiche di quella “infinità priva di senso” che è il mondo intorno a noi. Una scelta, in secondo luogo, in favore del riconoscimento della **complessità** della condizione umana (Morin, 1974, 1993, 2002), della sua costitutiva multidimensionalità “bio-ecolo-teco-econo-socio-politico-culturale” e delle conseguenze che ne derivano a livello epistemologico, teorico, empirico. Una scelta, infine, in favore di un approccio che riconosca l'**intelligibilità scientifica** del mondo sociale umano (e cioè la capacità umana di comprenderlo per mezzo di uno sforzo collettivo e cumulativo, orientato da una disciplina pubblica e rigorosa), rivolta in particolare ad identificare le **differenze** e le **somiglianze** tra le molteplici manifestazioni della capacità umana di adattarsi all'ambiente naturale e sociale di riferimento. Le riflessioni e le ricerche condotte nella prospettiva evolutiva non soltanto appaiono compatibili con i tre criteri sopra enunciati, ma potrebbero forse essere considerate uno dei perni intorno ai quali raccogliere e ordinare la massa, assai più vasta di quanto non si possa pensare, di conoscenze scientifiche finora accumulate sulle società umane.

I molteplici percorsi di riflessione e di ricerca che ricadono nella famiglia delle teorie dell'evoluzione sociale e culturale sembrano condividere l'idea che sia possibile una “scienza del sociale”. In questa prospettiva compito dello scienziato sociale è estrapolare, dalla conoscenza empirica del mondo sociale umano accumulatasi in **paleontologia**, in **archeologia**, in **storiografia**, in **etnografia** – delle società cosiddette “primitive”, di quelle abitualmente chiamate “tradizionali” e delle società capitalistiche moderne – una serie di elementi utili a produrre una conoscenza di ordine

¹ Con il termine “istituzioni” ci si riferisce a complessi strutturati e relativamente coerenti di schemi di comportamento e di modi di pensare che sorgono intorno a nuclei di attività riguardanti la soddisfazione di bisogni individuali o collettivi. Sono pertanto istituzioni sociali la famiglia, l'impresa, la scuola, ma anche, p. e., la festa del patrono o la riunione tra amici (Reimann, 2002).

più elevato, che descriva le sequenze evolutive e i meccanismi di cambiamento delle istituzioni sociali, delle società umane, dei sistemi di relazioni tra le società (intersocietari), ma anche delle forme della cultura, nel senso sia di “cultura materiale” (tecnica) che di sistema di simboli e di significati.

Lungo questo percorso analitico è opportuno definire innanzitutto un quadro concettuale nel quale sia possibile collocare la scienza in rapporto ad altre forme di sapere umano. Un simile quadro può essere costruito, secondo J. H. Turner (2003a, pp. 1-5), a partire da due domande: (1) se la conoscenza debba, o no, essere **empirica**, ovvero riguardare degli stati o dei processi del mondo sensibile che sia possibile esaminare con mezzi che consentano la replicabilità dell’esperienza conoscitiva; (2) se la conoscenza debba, o no, essere **valutativa**, ovvero formulare non soltanto dei giudizi sul mondo “come è”, ma anche sul mondo “come dovrebbe essere”. Applicando simili criteri emerge la seguente classificazione delle forme della conoscenza: (1) **ideologie**, credenze che tendono a definire il mondo come dovrebbe essere facendo appello alle capacità umane ed a queste soltanto, (2) **religioni**, credenze che investigano sull’ordine stabilito nel mondo da forze soprannaturali, (3) **scienze**, conoscenze che cercano di indagare sullo stato attuale del mondo empirico, (4) **logiche**, conoscenze sulle forme del ragionamento attraverso l’impiego di regole di calcolo.

Naturalmente i confini tra le forme del sapere non risultano affatto invalicabili: ad esempio perché la logica può essere il linguaggio del discorso scientifico – quando assume una formulazione matematica –; o perché credenze ideologiche ed interessi materiali possono permeare i percorsi ed i risultati della ricerca. In particolare nelle scienze sociali le **teorie critiche** sostengono che: (1) è lo stesso essere sociale dello studioso o del ricercatore, il suo essere inevitabilmente figlio di uno specifico contesto storico, a condizionarne le ipotesi di lavoro, il percorso di ricerca, i risultati raggiunti; (2) la ricerca, essendo rivolta al mondo “così come è”, si traduce inevitabilmente in un fattore di legittimazione dell’ordine esistente; (3) una “scienza naturale della società” è impossibile, in quanto soltanto agli esseri umani è data la possibilità di alterare la natura più intima e fondamentale del proprio universo. A queste obiezioni è possibile rispondere che: (1) il problema delle influenze ideologiche o dei condizionamenti materiali sulla scienza può essere almeno in parte contenuto con un’attenzione consapevole e rigorosa ad evitarli; (2) la scienza non si limita a descrivere il mondo così come è ma cerca di identificare le forze che operano a costruirlo, rendendo pertanto possibile un intervento su queste; (3) gli esseri umani possono cambiare molti aspetti della propria esistenza, ma non le forze fondamentali che definiscono la struttura del mondo umano – ad esempio possono cambiare le forme della produzione e della distribuzione, ma non negare

che si tratta di attività fondamentali per la sopravvivenza della specie; possono cambiare il regime politico, ma non eliminare il potere nelle relazioni sociali (*ibidem*).

In generale, le teorie emerse nel contesto della prospettiva evolutiva condividono questa idea “forte” della scienza, senza peraltro negare la validità di analisi condotte da altri punti di vista – per esempio, in un’ottica sincronica e non diacronica – o l’eventuale valenza “critica” o “antagonista” di alcuni risultati di ricerca conseguiti lungo il suo percorso, peraltro segnato da un notevole pluralismo. Un pluralismo di cui le comunità degli studiosi in Europa e in Italia non appaiono molto consapevoli (con qualche eccezione: Gallino, 1985, 1987; Saporiti, 2004; Lucchini, Pisati, a cura di, 2008; Vignera, a cura di, 2010). Il fatto è che molto spesso in questi ambienti si è dato per scontato, specie a partire dagli anni ‘70, che gli approcci all’evoluzione delle società umane si riducono alla teoria funzionalista dell’evoluzione dei sistemi sociali; e che il funzionalismo rappresenta il mondo sociale in maniera fuorviante e politicamente conservatrice. In questo lavoro ci proponiamo dunque di esaminare criticamente gli approcci evolutivi all’analisi del sociale sviluppatasi, in particolare, in **sociologia** e in **antropologia**² a partire dalle origini di queste discipline, allo scopo di evidenziare i punti di forza e le debolezze di ciascuno degli approcci in questione, dal momento che il campo in questione è distinto da una grande varietà di percorsi di riflessione e di ricerca.

Ma in cosa consistono gli approcci evolutivi all’analisi sociale? Come si distinguono da altre prospettive? Qual è il connotato o l’insieme di connotati che li rende parte di una medesima “famiglia” di teorie sociali? In effetti, dall’Illuminismo ad oggi, tanto nelle scienze naturali che nelle scienze sociali l’idea di evoluzione e gli schemi teorici a questa associati hanno subito mutamenti profondi, che in questo volume si cercherà di descrivere e, nei limiti del possibile, di ricondurre agli elementi del contesto sociale e culturale ed ai risultati conseguiti dall’elaborazione teorica precedente. Per questa ragione non forniremo dunque, in questa sede, una definizione rigorosa ed univoca del concetto di evoluzione e delle teorie che vi si associano, lasciando che essi si precisino nel corso dell’esposizione. Un utile punto di partenza a questo riguardo può essere comunque dato da una riflessione di Erik Olin Wright (1983), per il quale le teorie dell’evoluzione sociale e culturale (1) devono proporre una tipologia di **forme sociali** che possieda una potenziale direzionalità, (2) devono ordinare le forme in oggetto in ma-

² Ma in maniera non esclusiva: all’occorrenza, pertanto, compiremo incursioni in campi affini, quali quelli dell’economia o della psicologia; e ci sforzeremo di raccordare il dibattito in questione con quello sviluppatosi nelle scienze naturali.

niera conforme all'assunzione per la quale la probabilità di rimanere allo stesso **stadio** nella tipologia è superiore alla probabilità di regredire, (3) devono affermare la probabilità di una **transizione** da uno stadio all'altro³. D'altro canto si può anche sostenere, con Sanderson (1993), che in linea generale può essere ritenuto evolutivo qualunque modello teorico che sostenga l'esistenza di uno **schema sottostante ad un processo di cambiamento** sociale o culturale. Non è inevitabile, pertanto, che una teoria dell'evoluzione delle società umane confonda i concetti di evoluzione e di **progresso**, o di evoluzione e di **sviluppo**; o contrapponga i concetti di evoluzione e **rivoluzione**; o implichi l'esistenza necessaria di **un unico percorso** di cambiamento valido per tutte le società umane; o ancora comporti che il **meccanismo** che spiega le transizioni evolutive sia **lo stesso** per ciascuno stadio della tipologia. Limiti, quelli qui sopra elencati, nei quali le teorie dell'evoluzione socio culturale si sono imbattute spesso, e che hanno spesso suscitato problemi teorici, metodologici, empirici suscettibili di trasformare gli sforzi analitici degli studiosi in *interesting failures*, buoni tutt'al più per gli storici del pensiero, non per i teorici sociali o per gli studiosi impegnati nella ricerca sul campo. Ma che possono risultare non conaturati o intrinseci alle teorie dell'evoluzione, come sembra essere invece opinione diffusa.

È tenendo presente questa nozione di approccio all'analisi dell'evoluzione socioculturale che può essere opportuno, in particolare, riproporre la distinzione del filosofo della scienza Stephen E. Toulmin, tra (1) formulazioni **evoluzioniste** (*evolutionist*), che rendono conto dei cambiamenti societari a lungo termine «*come 'conclusioni' di un Discorso Cosmico, che rivela 'implicazioni logiche' operanti nel corso dell'intera storia della so-*

³ Wright elabora la sua definizione partecipando al dibattito suscitato dalla critica all'evoluzionismo di Anthony Giddens (1981, 1990), per il quale: (1) le teorie evoluzioniste spiegano il mutamento sociale con riferimento a *fattori endogeni* e processi di sviluppo che emergono a partire da una matrice originaria (evoluzione = sviluppo); (2) gli approcci evoluzionisti proclamano l'esistenza di una *successione di stadi* che ogni società deve attraversare per conseguire un livello superiore di progresso ("evoluzionismo unilineare" associato all'equivalenza evoluzione-progresso) –; (3) l'evoluzionismo sostiene la *perfetta equivalenza tra i meccanismi di mutamento* che si pongono in essere al livello biologico ed a quello sociale (dell'organismo sociale: "riduzionismo biologico"); (4) infine, le teorie dell'evoluzione sociale e culturale affermano il *carattere adattivo* del mutamento, implicando una qualche forma di padronanza (*mastery*) (dell'ambiente esterno, sia naturale che sociale) e pertanto di progresso. Ma a queste obiezioni è possibile fornire una replica incisiva: esse infatti sembrano fermarsi a considerare soltanto alcuni aspetti delle teorie proposte dai cosiddetti "classici" dell'evoluzionismo, nel corso del secolo XIX, o dell'approccio funzionalista all'evoluzione elaborato a partire dagli anni '50 da Talcott Parsons; i modelli teorici più recenti sembrano invece sfuggire a simili critiche (Sanderson, 2007, pp. 4-5), come vedremo in dettaglio nel corso di questo lavoro (cfr. in particolare i capitoli 5 e 6).

cietà» (Sanderson, 2007, p. 3), e (2) formulazioni **evolutive** (*evolutionary*), che – da Darwin in avanti – cercano di spiegare i mutamenti in termini di risposte alle esigenze *particolari* emergenti in specifiche situazioni storiche. Accanto a questa distinzione, assume rilevanza per le finalità della nostra analisi l’opposizione proposta dal filosofo della scienza Maurice Mandelbaum tra: (1) leggi **funzionali** – o meglio, **causali** –, quelle proprie dell’impresa scientifica ed orientate a comprendere il mutamento nei termini di una successione cumulativa di azioni di causa ed effetto all’opera nel corso del tempo; (2) leggi **direzionali** – e in ultima analisi, quindi, **teleologiche** –, a suo giudizio proprie di un modo di pensare da lui (ma in seguito anche da Karl Popper) chiamato **storicismo**, che interpretano il mutamento nei termini di un processo di sviluppo o di realizzazione delle potenzialità di una forma a partire dalle sue origini. In questo lavoro si cercherà di presentare le teorie dell’evoluzione sociale e culturale e le critiche a queste avanzate tenendo conto delle distinzioni formulate da Toulmin e da Mandelbaum, che possono essere estese ad aspetti quali

l’ampiezza delle loro possibilità di applicazione; la particolare concezione dell’adattamento sulla quale esse si basano; la presenza o meno di una tendenza, in esse, a confondere la progressione temporale con il progresso; la misura in cui ammettono delle influenze esogene sul mutamento societario; la loro connessione, esplicita o implicita, con le teorie dell’evoluzione biologica (*ivi*, p. 6).

Seguendo questo percorso, in questo lavoro cercheremo, per così dire, di mostrare *l’evoluzione delle teorie dell’evoluzione*: un fenomeno che sembra approdare ad un’estrema varietà di approcci e di modelli teorici.

In particolare, come si vedrà in seguito, cercheremo di mostrare che esiste una pluralità di **teorie** dell’evoluzione delle società e delle culture, ma non tutte queste teorie reggono alle molteplici **prove** cui è necessario sottoporre uno schema concettuale affinché divenga un elemento (relativamente) stabile nel processo di costruzione della teoria sociale unitaria cui si accennava in precedenza. In questo ambito infatti ci sono approcci teorici per i quali “evoluzione”, sociale o culturale, appare sinonimo di **progresso** nelle condizioni materiali e/o morali dell’esistenza umana, ed altri per i quali invece ciò non accade, evitando con ciò anche il rischio di cadere in una facile ed etnocentrica apologia dell’esistente. Ci sono prospettive che spiegano il mutamento di una forma culturale, di un’istituzione sociale o di un’intera società, in via assolutamente prioritaria, in termini di **sviluppo**, e quindi sostanzialmente di “dipendenza da un sentiero” già predefinito al

momento nel quale si creava un “modello originario”⁴, ed altre invece per le quali il cambiamento scaturisce dall’interazione tra le forma, l’istituzione o il sistema in questione e il suo ambiente di riferimento. Ci sono prospettive che spiegano il mutamento delle società e delle culture in termini **olistici** (o anche **deterministici**), ovvero assumendo che il soggetto del mutamento in questione sia l’istituzione sociale, la forma culturale o il sistema sociale nel suo insieme (in quest’ultimo caso si parla anche di **organicismo**: cfr. Toscano, 1983a, pp. 116-144), e teorie che lo spiegano in termini **individualistici** (o anche **volontaristici**), e cioè sostenendo che l’attore protagonista è l’individuo, che *there’s room for human agency*, e che il mutamento si manifesta allorché l’innovazione coinvolge una soglia o massa critica di individui, meglio se collocati in specifici gruppi o classi sociali. Ci sono teorie che si riferiscono all’**adattamento** istituzionale o sistemico quale meccanismo che produce l’evoluzione, ed altre che invece connettono l’adattamento alle scelte razionali di singoli individui o di particolari gruppi in un contesto ecologico e societario determinato. Ci sono, ancora, approcci che tendono a separare le idee di evoluzione – ristretta all’accezione di mutamento graduale – e di **rivoluzione** – considerata nei termini di una palinogenesi (ovvero rigenerazione) radicale –, due idee tra cui altri tendono a vedere un rapporto di continuità⁵.

Al tempo stesso, la varietà che abbiamo qui osservato è il prodotto del **movimento** complessivo di un sistema di pensiero, di un insieme di **visioni** del mondo sociale e del suo mutamento che si definiscono a partire dalle ipotesi sopra delineate. Un movimento che possiamo considerare nei termini di un **incremento cumulativo della conoscenza disponibile**, e in questa maniera anche della nostra capacità di agire per cambiare il mondo nei limiti in cui ciò sia possibile. Ma dobbiamo anche osservare che ciò è il risul-

⁴ Il termine latino *evolutio* denota lo srotolarsi di un oggetto e per traslazione di una catena di eventi, ed è proprio con questo significato che passa nelle lingue moderne, di regola in associazione con l’idea che la sequenza costituisce la realizzazione di un principio presente sin dall’origine. È proprio questa idea a segnare la comparsa del termine nelle scienze naturali: l’evoluzione, dunque, è ai suoi esordi un *sinonimo dello sviluppo* del vivente, che si tratti di un organismo singolo o di un’entità superorganica come il “corpo sociale”. A quanto sembra, è soltanto con Spencer che il termine gradualmente acquista un significato che lo distingue da vocaboli con questo imparentati, quali appunto lo “sviluppo”, il “progresso”, la “crescita”, la “mutazione” (Carneiro, 2003, pp. 1-3; Saporiti, 2004, pp. 139-140).

⁵ Osservazioni simili vengono formulate da Randall Collins (1992, pp. 25-27), il quale tuttavia conclude la sua rassegna esprimendo un giudizio sostanzialmente negativo sulle teorie in oggetto (*ivi*, pp. 57-61), in ultima analisi perché, proprio come Giddens (cfr. sopra, nota 1), finisce per ridurre il complesso quadro teorico da lui ricostruito alle teorie dell’evoluzione di Spencer e di Parsons, che effettivamente sembrano condividere parte dei limiti epistemologici, teorici, empirici generalmente attribuiti alla prospettiva evoluzionista.

tato non soltanto, e semplicemente, di uno **sviluppo intellettuale**, ma anche, come vedremo, dei cambiamenti del **contesto sociale** e dell'**orizzonte culturale** nei quali si muovono le comunità di studiosi e scienziati interessate da, o coinvolte in, questa vicenda. Tutto ciò sembra identificare un campo d'indagine assai più articolato di quanto abitualmente non si pensi: un campo d'indagine di cui questo volume intende costituire una prima esplorazione ed un'analisi critica⁶.

Questo libro non sarebbe stato mai scritto senza le lunghe conversazioni serali di qualche tempo fa con l'amico Luigi Caramiello, che mi hanno spinto a ridefinire e ristrutturare il mio punto di vista sulle scienze sociali. L'invito più diretto a scrivere questo volume è venuto tuttavia dal buon Francesco Pirone, che mi ha aiutato a superare la mia ritrosia a trattare una sì vasta materia. I miei maestri Antonio Cavicchia Scalamonti, Paolo Montesperelli, Enrico Pugliese, Gerardo Ragone, Mario Aldo Toscano, sopportando le mie richieste e le mie sollecitazioni, si sono prestati alla faticosa opera di leggere e commentare le versioni precedenti di questo lavoro. I miei amici Luca Bifulco, Claudio Marra, Fiorenzo Parziale, Serena Romano, Dario Verderame e – di nuovo – Francesco Pirone hanno adempiuto al medesimo compito, offrendo talvolta elementi del tutto nuovi alla mia riflessione. Luca Corchia, eminente habermasologo, mi ha aiutato ad evitare errori nella mia analisi del rapporto tra il pensiero di Habermas e l'evoluzionismo. Infine, i miei studenti del corso di Storia della Sociologia (Laurea magistrale in Scienze politiche presso l'Università degli studi di Salerno) dell'anno accademico 2010/2011 mi hanno spinto a ripensare la mia esposizione e a risolvere almeno alcune delle ambiguità che vi si presentavano. A tutti costoro, e ad Enzo Bartocci, va il mio sentito ringraziamento; ed è a tutti costoro che il mio lavoro è dedicato.

⁶ Per facilitare la lettura al lettore non esperto, ho evidenziato in grassetto o in corsivo i concetti di maggiore rilevanza per lo sviluppo dell'argomentazione. Ho inoltre aggiunto una serie di osservazioni a carattere informativo, in merito p. e. al significato di termini di impiego non comune o all'identità di un personaggio citato nel testo, che compaiono tra parentesi o, più spesso, tra le note. I lettori esperti possono saltarle senza danno.

1. L'alba della scienza. L'evoluzionismo alle origini delle scienze sociali

Gli esordi della prospettiva evolutiva nell'epoca Moderna sembrano coincidere con l'emergere delle scienze sociali in risposta alle esigenze di conoscenza che si sviluppavano in parallelo con il costituirsi, il consolidarsi e l'espandersi dell'economia mondo capitalistica moderna (Wallerstein, 1978, 1982, 1995). Il percorso che compiremo in questo capitolo ci porterà ad evidenziare i connotati evoluzionistici della riflessione illuminista nel secolo XVIII (paragrafo 1); a discutere della questione delle credenze pseudoscientifiche sui fondamenti della diseguaglianza etnica e sociale, che dal secolo dei Lumi giungono, per quanto in forme sempre diverse, fino ai nostri giorni (paragrafo 2); ad esaminare i cambiamenti di contesto sociale e culturale indotti dalla Restaurazione e dal Romanticismo, in cui si manifestano i prodromi dell'atteggiamento che in seguito verrà associato al relativismo culturale e si sviluppano le prime teorie dell'evoluzione a carattere idealista (paragrafo 3); a discutere, infine, dell'approccio che, tra questi, appare di maggiore rilievo per lo sviluppo successivo delle scienze sociali, il positivismo di Comte (paragrafo 4). Il capitolo si concluderà con alcune osservazioni critiche relative alle teorie presentate nelle sezioni precedenti, osservazioni critiche che, qui come in seguito, scontano il fatto che *possiamo permettercele*, da bravi nani seduti comodi sulle spalle dei giganti che, precedendoci, ci hanno aperto la strada (Merton, 1991).

1.1. L'Illuminismo e la riflessione sul progresso umano

Le origini della prospettiva evolutiva in campo sociale si confondono con la nascita stessa delle scienze sociali – l'antropologia, la sociologia, l'economia – nel corso dell'epoca Moderna. È in questo periodo che emerge in Europa occidentale un contesto intersocietario assolutamente inedito, per effetto sia delle scoperte geografiche e delle conquiste coloniali degli

Stati nazionali in formazione, sia della crescita urbana e industriale indotta dal consolidarsi dell'economia mondo del capitalismo, sia infine dai movimenti culturali che accompagnano i cambiamenti strutturali – l'Umanesimo, la Riforma protestante, la Controriforma, il Giusnaturalismo, l'Illuminismo –. Ciò produce una domanda diffusa di **conoscenza** del mondo sociale, che accomuna, per quanto con finalità diverse, le *élites* di governo e le opinioni pubbliche dei singoli Paesi, una domanda diffusa tra le cui motivazioni si mescolano la curiosità per le usanze e le credenze dei popoli “selvaggi” e “barbari”¹ e le esigenze di amministrazione degli imperi coloniali, l'aspirazione a tradurre i cambiamenti in corso in un **progresso** nelle condizioni materiali e morali dell'esistenza umana e i timori per la decadenza dell'ordine antico a causa dell'irruzione delle “classi pericolose” dei poveri e dei vagabondi prima, degli operai e degli intellettuali sradicati poi. La crescita continua, in questo periodo, dell'interesse per le culture e le società umane, è dunque associata ad un interesse crescente per la diversità di queste, in senso **sincronico** (e cioè con riferimento alla varietà di forme culturali presenti in uno stesso tempo) come **diacronico** (e cioè con riferimento alla successione di forme culturali diverse in uno stesso luogo) (Harris, 1971, pp. 13-71; Toscano, 1983b, pp. 25-50; Izzo, 1991, pp. 29-51; Crespi, Jedlowski, Rauty, 2000, pp. 6-23)².

Ed è l'Illuminismo, in particolare, ad avviare il processo di emersione delle scienze sociali, a partire dalla riflessione di **John Locke** (1632-1704), in particolare quella compiutamente sviluppata nel celebre *Essay Concerning Human Understanding* (*Saggio sull'intelletto umano*, 1690). È infatti a partire da Locke che si diffonde l'opinione secondo cui la fonte della conoscenza è l'esperienza sensibile, e dunque l'osservazione sistematica della realtà, il che sembra portare a conclusione il processo di **separazione della pratica scientifica dalla riflessione teologica o filosofica**, già avviatosi con l'Umanesimo. Ma ciò stimola anche lo sviluppo delle scienze sociali, in quanto spinge a collocare le ineguaglianze tra gli uomini al di fuori del campo di azione delle differenze di lignaggio o di “razza” (ma su ciò cfr. oltre, paragrafo 1.2), per associarle viceversa alle diversità di “educazione”, che a propria volta ovviamente rimandano a differenze di costumi, di tradizioni, di usanze, di credenze, di istituzioni, di ideali, di leggi, e dunque di struttura sociale o, in senso più ampio, di cultura. Non va dimenticato che l'influenza del Cristianesimo aveva già stabilito fermamente il **postulato**

¹ Compresi quelli del Vicino e Medio Oriente, con i quali da lungo tempo le potenze europee alternavano conflitto, alleanze, commercio (Said, 1999).

² Per un'analisi della ridefinizione delle forme di conoscenza e di rappresentazione del mondo che le nuove esigenze imperiali impongono alla monarchia spagnola nell'epoca Moderna, cfr. Lentini, 2003, pp. 44-45 e 53-58.

dell’“unità psichica” dell’umanità: se tutti gli uomini hanno un’anima, e tutte le anime sono eguali davanti a Dio, allora tutti gli uomini hanno una mente o coscienza dotata di caratteristiche analoghe, le cui differenze di contenuti non possono essere spiegate con riferimento alle qualità innate di un individuo o di una popolazione. Né va dimenticato che sin dall’Antichità si accumulava nelle biblioteche dei Paesi dell’Europa occidentale una massa di opere geografiche ed etnografiche, orientate alla conoscenza di regioni e di popolazioni remote nello spazio e talvolta ormai anche nel tempo: ciò segnalava un interesse condiviso da una pluralità di studiosi, da Erodoto in avanti, ma anche, e sempre più, dai governi e da un’opinione pubblica desiderosa di documentarsi sui caratteri e sulle opportunità offerte dai Paesi extraeuropei (Harris, 1971, pp. 16-23).

In questa prospettiva è possibile identificare i prodromi della riflessione evolutiva sulle culture e le società umane nel lavoro di **Anne-Robert-Jacques Turgot** (1727-1781) *Plan des deux discours sur l’Histoire Universelle* (*Piano di due discorsi sulla storia universale*, 1751), che fornisce una definizione di cultura quale sistema simbolico ed elenca gli argomenti oggetto d’indagine di questa nuova “storia universale” (Harris, 1971, pp. 38-41; Lentini, 2003, pp. 125-126). Ma ancora più importante per lo sviluppo incipiente delle scienze sociali (Aron, 1972, pp. 33-76) è l’opera di **Charles Louis de Secondat, barone di Montesquieu** (1689-1755), *L’esprit des lois* (*Lo spirito delle leggi*, 1748), nella quale per la prima volta si sostiene che la società debba essere ritenuta una “cosa” e che le sue proprietà e dinamiche fondamentali devono e possono essere scoperte per il tramite dell’osservazione e dell’analisi sistematica (Turner, 2001). In questa prospettiva Montesquieu connette le differenze sociali, culturali, istituzionali tra i popoli alle diversità inerenti in primo luogo al **contesto ecologico**, benché limitato in gran parte all’influenza del clima e della conformazione del territorio, in secondo luogo alla densità della popolazione e all’ordine sociale e culturale locale – la divisione del lavoro, i sistemi di credenze (Aron, 1972, pp. 51-68; Harris, 1971, pp. 51-60).

In un simile quadro intellettuale emergono i primi modelli teorici rivolti all’individuazione di “leggi naturali” del comportamento e della convivenza umana, quale quello del barone **Paul-Henri d’Holbach** (1723-1789), che nel *Système de la nature* (*Sistema della natura*, 1770) afferma la **continuità tra le diverse forme di vita** esistenti nel mondo della natura, inclusi gli uomini, e sostiene che la libertà di scelta di cui gli individui dispongono in realtà nasconde l’agire di forze, materiali e sociali, su cui costoro non possono esercitare un controllo. In questo senso un altro percorso teorico di rilievo sembra quello di **Claude-Adrien Héluvetius** (1715-1771). Nei suoi lavori *De l’esprit* (*Dello spirito*, 1748) e *De l’homme* (*Sull’uomo*, 1773)